

PSICOLOGIA BIBLICA • LA PSICOLOGIA FEMMINILE

Il rapporto ambivalente della ragazzina con la madre e quello con il padre Sentimenti contraddittori

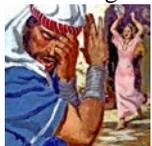
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La brava Mia Martini cantava: “Sono stata anch'io bambina, di mio padre innamorata ... La pazienza delle donne incomincia a quell'età, quando nascono in famiglia quelle mezze ostilità” (G. Bigazzi, M. Falagiani e G. Dati, *Gli uomini non cambiano*). Il testo della canzone risente della mano maschile dei suoi autori, che sono uomini. Tuttavia, contiene nella frase “di mio padre innamorata” una verità psicologica, anche se poi “quelle mezze ostilità” in famiglia non sono per nulla mezze, ma piene.

La bambina non più bambina ma con ancora ragazza inizia ad essere attratta dal padre verso i 10-12 anni, e ciò in conseguenza dei suoi sentimenti contraddittori provati per la madre. Ancora bisognosa della madre, vorrebbe sottrarsi al suo controllo; le vuole bene eppure la disprezza. Immaginando che suo padre sia incompreso come lei, lo sente affine e pensa che lui sappia capirla meglio. Sentendosi oppressa dalla madre, pensa che anche il padre sia oppresso da quella donna. In fondo anela ad avere un rapporto amichevole e complice col padre.

Nella Bibbia troviamo un interessante scorcio su un rapporto figlia-padre. Nel libro biblico di *Giudici*, in 11:30-36 si parla di Iefte e di un suo voto fatto a Dio, un voto però molto sconsiderato che per sarcasmo della sorte si rivelò fatale per sua figlia.

“Iefte fece al Signore una promessa: «Se mi farai vincere gli Ammoniti, quando tornerò dalla vittoria, destinerò a te e brucerò come sacrificio la prima creatura che uscirà di casa mia per venirmi incontro». Poi Iefte attraversò il torrente per attaccare gli Ammoniti, e il Signore gli diede la vittoria ... Quando Iefte tornò a casa a Mizpa, gli uscì incontro sua figlia,



danzando al suono del tamburello. Era la sua unica figlia: Iefte non aveva altri figli, né maschi né femmine. Appena la vide, Iefte, disperato, si stracciò i vestiti e gridò: «Figlia mia! tu mi spezzi il cuore. Perché devi essere proprio tu la causa di un grande dolore? Io ho fatto una solenne promessa al Signore, e ora non posso tirarmi indietro». Lei gli rispose: «Padre mio, se ti sei impegnato così davanti al Signore, fai di me come hai promesso». – *Gdc* 11:30-36, *TILC*.



Della madre della giovinetta nulla è detto, però vediamo che la ragazza si rivolge al padre e gli dice: “Papà, hai fatto una promessa a Dio e la devi mantenere”. Il che mostra tutta la sua buona predisposizione verso il padre, rivelando un rapporto di particolare affetto. Chissà come lei avrebbe reagito se al posto di suo padre ci fosse stata sua madre.

Mentre alla ragazzina un torto fattole dalla madre le sembra imperdonabile, lei è però disposta a perdonare il padre, qualunque cosa lui faccia. A questo sbocco, se pur sbilanciato, la giovane ragazza arriva in modo naturale. Avviene infatti che ad una certa età lei inizia a staccarsi dalla madre e a cercare il padre. E quali sono a questo punto le sue valutazioni? La mamma è stata durante tutta la sua infanzia quella che l’ha seguita e si è presa cura di lei, ma anche quella che l’ha rimproverata e l’ha punita. E il padre? Per lo più fuori casa tutti i giorni, non l’ha conosciuto bene come la madre (del resto, lui pure ha avuto della figlia una conoscenza approssimativa) e le è apparso come una



persona autorevole ma bonaria, sempre pronto a scusare i suoi capricci (che la madre non giustificava), a consolarla con una carezza, a darle un bacio. Personaggio un po’ misterioso, e quindi per lei affascinante, è inevitabile che ora desideri scoprire e conoscere meglio il papà.

È verso i 10-12 anni che la ragazzina inizia a provare antipatia verso la madre. In psicoanalisi è chiamato “complesso di Elettra”. Lo psichiatra e psicoanalista svizzero Carl Gustav Jung (1875 – 1961) lo spiegò come desiderio della bambina di possedere il padre competendo con la propria madre. Iniziando a manifestarsi tra i tre e i sei anni di età, il complesso di Elettra è costituisce una fase di passaggio nello sviluppo psicosessuale della giovane donna. Esaltando la figura paterna, la ragazzina vorrebbe sottrarre suo padre alla mamma e, nei suoi pensieri, sostituirsi a lei. Non volendo assomigliare alla madre, crede di essere tutta suo padre. Se poi sua madre è bella, raffinata, e suo marito l’adora, la situazione peggiora perché alla rivalità si aggiunge l’invidia*. E se la ragazzina si sente brutta è ancora peggio: la sua invidia non solo aumenterà, ma si estenderà anche ad altre donne.

* La stessa rivalità femminile potrà provarla una madre nei confronti di una figlia cresciuta che è molto bella, notando che tutte attenzioni che le erano riservate sono ora per la figlia.

Il rapporto figlia-madre rimane comunque ambivalente. E contraddittorio, perché la figlia ha pur sempre bisogno della madre. Ecco perché, per quanto possa esserle antipatica, ben difficilmente si ribellerà. A sua madre non rinuncerebbe mai. All'estremo, magari, farebbe a cambio con un'altra! Questo desiderio inconscio spiega perché la ragazzina rivolga il suo interesse alle figure femminili del suo ambiente, entusiasmandosi – ad esempio – per la sua insegnante, di cui apprezza l’intelligenza e la preparazione



e a cui vorrebbe assomigliare da grande. La sua insegnate, d'altra parte, è probabilmente la prima donna indipendente che lei conosce personalmente.

C'è nella Bibbia un racconto che ha come protagonista una ragazzina. Leggendo tra le righe è possibile scoprire alcuni risvolti psicologici del suo rapporto con i due adulti che in un certo senso le fecero da genitori.

“Il comandante dell'esercito del re di Aram si chiamava Naaman ... Questo valoroso soldato, però, aveva una grande malattia della pelle ... Avevano preso prigioniera una ragazza [“ragazzina”, *TNM*: ebraico נַעֲרָה קְטַנָּה (*naaràh qtanàh*), “ragazza piccola”], che poi era diventata serva della moglie di Naaman. Un giorno, la ragazza disse alla sua padrona: «Basterebbe che il mio padrone potesse incontrare il profeta che sta a Samaria: lui lo guarirebbe!» ... Naaman andò al fiume Giordano. Si immerse nelle acque, sette volte, come il profeta aveva detto, e fu purificato: la sua pelle ridiventò come quella di un bambino”. – *2Re* 5:1-3,14. *TILC*.

Nel testo biblico è detto che questa ragazzina ebrea fu fatta prigioniera. I suoi genitori non vengono menzionati: forse era orfana oppure fu presa solo lei in quanto femmina (cfr. *ISam* 30:2 in cui si fa riferimento al prendere prigioniera le donne). In ogni caso i suoi padroni rivestirono anche la funzione, in certo qual modo, di nuovi genitori. Dal fatto che la ragazzina interviene in favore di Naaman rivolgendosi alla moglie, possiamo dedurre che i rapporti tra loro erano buoni. È quindi interessante notare la predisposizione emotiva della ragazzina verso la figura “paterna” e senza entrare in rivalità con la figura “materna” (che, guarda caso, non era costituita da sua madre ma da un'altra donna che la sostituiva).

Padri e figlie

“I figli sono un dono del Signore,
i bambini, la sua benedizione”. – *Sl* 127:3, *TILC*.

~

“Voi, padri, non irritate i vostri figli,
ma allevateli nella disciplina e nell'istruzione del Signore”. - *Ef* 6:4.

~

“Padri, non irritate i vostri figli, affinché non si scoraggino”. - *Col* 3:21.



Nonostante i padri amino i figli – maschi e femmine - in egual misura, essi hanno una certa predilezione per i maschi (e, purtroppo, ce l'hanno molto di più le madri). Sin dal momento in cui la

donna si scopre incinta, il padre spera in genere nella nascita di un maschio (ciò è particolarmente vero nel nostro meridione, in cui la mentalità maschilista rimane più marcata). A consolazione, si può osservare che anche ai tempi biblici la società era maschilista e che la nascita di un maschio era grandemente desiderata; di solito la nascita di un maschio era un evento più felice della nascita di una femmina. In *Ger 20:15* traspare l'esultazione e la gioia con cui il padre accoglieva la notizia: "Ti è nato un figlio, un maschio!".

I padri passano in genere più tempo con i figli maschi. Forse li sentono più affini a loro o forse, chissà, sono un po' intimoriti dalle femmine, avendo passato la vita senza conoscere bene le donne.

È indubbio che i padri debbano sforzarsi di comprendere meglio le proprie figlie e imparare a sentirsi a loro agio con loro come lo sono con i figli maschi (o come lo sarebbero, se non ne hanno).

Ecco alcune cose a cui un padre dovrebbe prestare attenzione per avere con la figlia un buon rapporto:

- Come per tutte le relazioni umane, la prima cosa è star bene con se stessi. "Ama il prossimo tuo come te stesso" (*Mt 19:19, TILC*); se non amiamo noi stessi, non possiamo amare neppure gli altri.
- "Chi ama il suo prossimo, non gli fa del male" (*Rm 13:10, TILC*). Curando con amore l'educazione della figlia, il padre affettuoso non è mai aggressivo con lei.
- L'interessamento paterno verso una figlia dovrebbe iniziare sin dalla sua nascita, anzi da prima, sin da quando sa che gli nascerà una figlia. Il momento in cui per la prima volta tiene in braccio la sua bambina è un momento preziosissimo: il padre deve esserne orgoglioso e non sentirsi in imbarazzo per la tenera commozione da cui è preso.
- I padri che meglio creano una relazione positiva con le figlie sono quelli che iniziano ad interessarsi delle loro bambine sin da subito, sin da quando vengono al mondo, e che prendono parte alla loro vita fin dall'inizio.
- Più tempo il padre trascorrerà con lei prima, più facile sarà dopo continuare a costruire un buon rapporto con lei.
- Ogni compleanno della figlia merita di essere festeggiato in modo speciale, uno diverso dall'altro, perché è una tappa che segna la sua crescita da bimba a bambina, poi a bambina più grande, poi a ragazzina, poi a ragazza e infine a donna.
- Per dirle (quando sarà più grande, facendole una sorpresa magari quando compirà 12 anni) quanto lei è stata importante per lui, può preparare in segreto un bauletto-scrigno in cui conservare oggetti che l'hanno riguardata (una delle sue prime scarpine; un peluche che amava e che ha abbandonato quando è cresciuta; alcuni giornali usciti nel giorno della sua nascita, per farle sapere com'era il mondo che l'ha accolta; una conchiglia o un rametto che avevano preso insieme; cose così).
- Ai mariti viene raccomandato: "Vivete con le vostre mogli tenendo conto che *la loro natura è più delicata. Trattatele con rispetto*" (*1Pt 3:7, TILC*). Anche una figlia è una donna, una giovane donna, e il padre deve quindi tener conto della sua natura femminile, che è delicata, e la deve trattare con rispetto.



- Il padre che tiene in gran conto la figlia le insegna cose nuove e l'aiuta a scoprire il mondo, meravigliandosi per una gemma che spunta, gioendo per il sole che fa capolino dalle nuvole, ridendo con lei per una cosa buffa. Le insegna ad andare in bicicletta. Con lei fa delle escursioni, per lei organizza dei viaggi. Le fa scoprire la cultura: il teatro, un museo, il balletto, la musica sinfonica, la poesia, i buoni libri, mille altre cose belle. Ma facendola divertire. Rimanere del tempo sola con suo padre e fare delle cose insieme a lui sarà per lei una delizia.
- “Chi di voi darebbe una pietra al figlio che gli chiede un pane? Chi gli darebbe un serpente se chiede un pesce?” (*Mt 7:9,10, TILC*). Il padre premuroso e attento verso la figlia sa percepire (magari aiutato dalla moglie) le cose che le piacciono e i suoi gusti. Non le impone cose che piacciono a lui ma va incontro alle sue preferenze e alle sue buone inclinazioni.
- Osservando con amore sua figlia e con simpatia le sue amichette, un padre può scoprire che alle ragazze piace parlare e che parlano più dei maschi. Lui deve quindi imparare ad ascoltare, ad ascoltarla. Se impara a prestare attenzione a quello che lei dice, può affinare questa capacità (che forse in lui non è connaturata) e imparare a percepire ciò che pensa, che sogna, che desidera. Se lei si confida con lui, sarebbe gravissimo tradire la sua fiducia; potrebbe perfino danneggiare in modo irreparabile il loro rapporto.
- Le ragazze amano anche le lettere. Perché non sorprenderla ogni tanto scrivendole un biglietto per dirle quanto è orgoglioso di lei e quanto le vuole bene?
- Gli uomini guardano, le donne vedono. Anche le figlie, future donne, vedono e osservano. Come si comporta il loro padre con le donne, come le tratta? Che atteggiamenti ha verso sua moglie e la parentela femminile? È gentile e cortese con loro? Il comportamento del padre fa sapere alla figlia cosa aspettarsi dagli uomini quando sarà cresciuta.
- Il padre attento aiuta la figlia anche a capire i ragazzi e come sono, specialmente nella transizione dalla pubertà nell'adolescenza. Ciò è forse la più grande sfida emotiva per un papà. Con l'irrinunciabile aiuto di sua moglie, a cui è affidato il compito principale, il padre attento può anche aiutare la figlia – con molta delicatezza - a capire perché a volte è nervosa e ha sbalzi d'umore, a capire cosa sta succedendo al suo corpo e alle sue emozioni.
- Il padre che ama sua figlia la fa sentire bella. Di più: glielo dice. Le dice che è bella. Dicendole che è bella, il padre evidenzia l'importanza di essere bellissima dentro, di coltivare “la bellezza nascosta e durevole, quella del cuore”, incoraggiandola anche ad “avere un animo buono e sereno”, che “sono cose preziose di fronte a Dio”. – *1Pt 3:4, TILC*.

“Se voi amate soltanto quelli che vi amano, che merito avete?
Anche i malvagi si comportano così!”. - *Mt 5:46, TILC*.

“Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi parenti,
specialmente di quelli della sua famiglia,
costui ha già tradito la sua fede
ed è peggiore di uno che non crede”. - *1Tm 5:8, TILC*.